GLI AFFRESCHI RISCOPERTI

È gradito all'Associazione Nazionale per Aquileia aprire questo numero della sua rivista proponendo una fresca immagine dei restaurati affreschi che decorano il catino absidale dell'insigne basilica patriarcale.

Fatti eseguire secondo modelli della cultura ottoniana e della Scuola di Reichenau, con un bilanciamento fra astrazione medievale e obiettività antica, dal patriarca Poppone degli Ottocari di Stiria nel sec. XI, gravemente danneggiati nel corso del Settecento, quando furono martellinati per facilitare la stesura di un nuovo intonaco con una mediocre Assunta di Matteo Furlanetto, recuperati tra il 1896 e il 1901, restaurati da Giuseppe Cherubini nel 1921 sotto la direzione di Antonio Morassi anche con tratti integrativi a parziale ripristino delle immagini originarie, tra il 2006 e il 2007 gli affreschi sono stati sottoposti a un intervento di radicale pulitura, teso a un recupero limpido delle forme con indubbio vantaggio per la fruibilità del grandioso impianto compositivo e per la leggibilità dei gustosi e squisiti particolari.

Il recente restauro ha consentito infatti di sanare le superfici dalla presenza di sali, eliminando l'effetto di patina biancastra che attutiva la percezione del raffinato cromatismo delle superfici affrescate e ne comprometteva la leggibilità anche perché la forza corrosiva della malta applicata nel Settecento aveva tolto irrimediabilmente forza alla tinteggiatura primitiva. Si è scelto anche di mantenere le integrazioni del 1921, tuttora leggibili rispetto alle parti originali, e di coprire le numerosissime picchiettature settecentesche, integrando sottotono le parti stuccate così da ricomporre l'unità della pittura originale, dove la forma è subordinata al grafismo del gioco lineare e due colori impongono l'intonazione generale: il giallognolo incarnato delle figure e il verde-mare degli sfondi.

Oggi più di prima questa pittura, con la sua luminosità quasi diafana, esercita una forte suggestione sull'animo dell'osservatore, quasi che nel vasto cielo dell'abside popolato di larve gigantesche si profilasse, ancora riconoscibile la grande idea che guidò la mano dell'artista. L'opera del tempo e le ingiurie sofferte hanno ridotto a estrema levità il tenue modellato delle figure, alterandone il pigmento colorato e i valori tattili, ma "davanti a queste ombre solenni il visibile appare sospeso all'invisibile, il sensibile al non sensibile, il comprensibile all'incomprensibile".

La "macchina" decorativa ha il suo centro di attrazione nella figura della Vergine con Bambino, *contenuta in una mandorla di gigantesche proporzioni fiancheggiata dai simboli degli Evangelisti: ad essa si rivolgono con ampio gesto di saluto e di omaggio i santi della tradizione aquileiese che calcano un prato fiorito: Ermagora, l'unico definito con verosimiglianza personalizzata, Fortunato ed Eufemia, a destra; Marco, Ilario e Taziano, a sinistra. Intercalati ad essi, ma in proporzioni ridotte, sono raffigurati i personaggi storici che promossero e, in qualche modo, patrocinarono il progetto: partendo da sinistra, si riconoscono il patriarca Poppone col modellino della sua basilica, forse Enrico II (già defunto nel 1024), il futuro imperatore Enrico III, l'imperatore regnante Corrado II il Salico e l'imperatrice Gisella.*

Una serie di medaglioni bianchi modulati a cuore con busti di giovani alternati a pavoni variopinti divide questa zona dal registro inferiore, dove, tra le finestre, campeggiano le figure allungate e piatte di otto martiri venerati in Aquileia, frontali e ieratici nell'impugnare la croce e la corona secondo un impianto bizantino: Crisogono, Proto, Largio, Felice, Fortunato, Dionigi, Primogenio, Anastasia.

Sotto le finestre, intercalata da un fascione con esuberanti girali di fogliame ispirati a esempi antichi e animati da colombe e temi vari, corre l'epigrafe, ridipinta nel sec. XIV, che ricorda la solenne consacrazione della basilica, celebrata il 13 luglio 1031 alla presenza dei legati papali, i cardinali Giovanni e Dodone, e di dodici vescovi della provincia ecclesiastica aquileiese.

Queste e altre notizie sui valori artistici e spirituali del ciclo di affreschi e sulla regia degli interventi di restauro sono stati illustrati pubblicamente e con unanime plauso dall'Ecc.mo Arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni, affiancato da specialisti e da operatori del settore, nella solenne giornata inaugurale del 12 luglio 2007, di cui intendiamo qui fare memoria, grati per averci consentito di contemplare con rinnovato stupore, attraverso le suggestive forme dell'arte, il caeleste mysterium *fondato sulla* evangelica praedicatio *che la veneranda tradizione della Chiesa aquileiese ci ha consegnato.*

Giuseppe Cuscito